

f r o n e s i s

FILOSOFIA ♦ LETTERATURA ♦ ARTE

anno XIV ♦ numero 28 ♦ luglio-dicembre 2018

28

«Tres sorores, filias Phronesis, fabulosa
gentium finxit antiquitas, Philologiam,
Philosophiam et Philocaliam.»

Johannes Saresberiensis, *Metalogicus*, IV, 3.

f r o n e s i s

Semestrale di filosofia letteratura arte

Diretto da Mascia Cardelli

Direzione: c|o Le Cáriti Editore
www.lecariti.com • redazione@lecariti.com

Reg. stampa period. n. 5397 del 14-02-2005. ISSN: 1825-3628.

© Proprietà di Le Cáriti Editore, Firenze. È vietata la riproduzione.

In quarta di copertina: *Michel Foucault*, ritratto fotografico (part.).

Sommario

INTERVENTI

- Dario Arkel, *Janusz Korczak: pedagogia sociale, scienza umana della trasformazione* 7
- Stefano Berni, *Per «vivere filosoficamente»: Foucault, Platone e la politica* 27
- Antonio R. Daniele, *Lingua, linguaggio e cinema negli anni Cinquanta: Alberto Sordi e il vizio di essere* 53
- Mascia Cardelli, *Risorgimento innocuo tra le ruine di Pompei: Gherardo Bevilacqua Aldobrandini* 69

TESTI

- Christoph Meiners, *L'apatia degli Stoici* 107
- Alfonso Moraleja, *Alcuni paradossi tecnico-politici della tecnologia* 137

RECENSIONI

- TRA I MAESTRI DEL NOVECENTO (Federica Casini ed Enzo Fantin)
- Federico Capitoni, *Canone boreale. 100 opere del '900 musicale* 141
- Maria Modesti, *Sui passi di Mario Luzi* 143
- Giulio Nascimbeni, *Montale, biografia d'un poeta* 147
- Marcello Veneziani, *Imperdonabili. Cento ritratti di maestri sconvenienti* 148
- FILOSOFIA POLITICA (József Nagy)
- Tamás Nyirkos, *The tyranny of the majority* 150

FILOSOFIA POLITICA
(József Nagy)

TAMÁS NYIRKOS, *The tyranny of the majority. History, concepts, and challenges*, New York and London, Routledge, 2018, pp. 152.

Il volume di Tamás Nyirkos affronta una problematica che per primo è stata trattata in profondità da Alexis de Tocqueville, nel suo *Democracy in America* (1835-1840), e in seguito anche da John Stuart Mill in *On Liberty* (1859). Il tema sicuramente ha una certa attualità (p. 1), e ciò indubbiamente eleva notevolmente il valore politico-culturale e filosofico del volume in questione. Anteriormente a Tocqueville e a Mill l'espressione *tirannia della mag-*

gioranza è stata usata nel volume di John Adams, *A Defence of the Constitutions of Government of the United States of America* (del 1787). Come Nyirkos ribadisce nell'Introduzione, il termine «maggioranza» e «tirannia» hanno ambedue molteplici sensi. «Maggioranza» può riferirsi (a.) alla maggioranza della società nella sua totalità, (b.) a quella degli individui che hanno diritti politici, (c.) a quella di coloro che attualmente votano, e – oggi prevalentemente – (d.) a quella dei corpi legislativi ed esecutivi che sono stati eletti dalla comunità politica. Come sottolinea Nyirkos, «i quattro sensi della maggioranza [indicati sopra] trivialmente non sono identici, e una gran parte delle democrazie consacrate del nostro tempo applica i termini “maggioranza” e “minoranza” a delle proporzioni del tutto diverse: innanzitutto [...] alla rappresentanza non-proporzionale [disproportional representation]» (pp. 1-2). Nyirkos aggiunge pure che cercare di dare una definizione filosofica della «maggioranza della gente» (prendendo in considerazione anche la *volontà generale* formulata da Rousseau) in effetti è un'intenzione esoterica, ciò nonostante è una ricerca legittima anche per capire meglio quelle correnti politiche che si autodefiniscono (non come antidemocratici, ma) come sostenitori/difensori di una democrazia alternativa, più autentica (p. 2). Pure il concetto di tirannia è complesso e ha almeno tre definizioni. La prima (quella classica, che si riconduce ad Aristotele ed è stata sostenuta fino al Medioevo, incluso da Tommaso d'Aquino) sostiene che il governo ingiusto serve per il bene di una persona, e non per quello della comunità a lui sottomessa, ossia non per il bene comune. La seconda definizione si rivela nelle opere di quegli autori che fanno appello ai diritti “naturali” o “umani”, ossia la tirannia in questo caso sarebbe un sistema politico in cui non è possibile far valere questi diritti (p. 3). La terza definizione della tirannia si riferisce a un sistema politico in cui si viola il principio della divisione dei (tre) poteri e nel quale non esistono (più) istituzioni con la funzione di freni e di controllo nei confronti del sistema politico in questione (p. 4). I titoli dei capitoli del volume indicano con grande chiarezza i temi trattati (anche se nel seguente elenco in alcuni casi indico – per mezzo di nomi – alcune precisazioni tematiche): «Le origini greche»; «Il laboratorio medievale»; «Un liberale maggioritario» (Locke); «Volontà generale e democrazia vera» (Rousseau); «Rivoluzione e scontro di opinioni» (Constant, i teorici della controrivoluzione francese); «L'America prima di Tocqueville»; «La sintesi di Tocqueville»; «Individui e le élite» (Mill, Ortega y Gasset); «Il trionfo contestato della democrazia liberale» (Rawls); «Una breve digressione

ontologica» (Condorcet, Arrow); «Populismo, democrazia illiberale, post-democrazia» (Zakaria); «La sfida postmoderna». I capitoli elencati sono completati da una Conclusione. Nella presente recensione mi concentro sui capitoli sul Medioevo e sul capitolo su Tocqueville. Nel secondo capitolo, sulle teorie politico-teologiche medievali, per punto di partenza si ribadisce che il termine “democrazia” non è stato usato comunemente (neanche) in connessione alla politica (p. 21). Citando alcuni luoghi del *De regimine principum* di Tommaso d’Aquino, Nyirkos rileva che il teologo da una parte considerava la differenza tra la tirannia e l’oligarchia esclusivamente come una questione quantitativa/numerica, dall’altra parte riteneva che la democrazia fosse quel tipo di governo ingiusto in cui è la maggioranza del popolo comune a opprimere i ricchi per mezzo della forza del maggior numero – e in questo modo il popolo comune (*populus plebeiorum*) si comporta come un unico tiranno (p. 22). Nella *Summa theologiae* Tommaso rende chiaro che secondo la propria posizione l’alternativa della democrazia non è la monarchia, ma una specie di governo misto: per l’Aquinato quest’ultimo tipo di governo è particolarmente importante in quanto funge da contromisura nei confronti della tirannia della maggioranza. Aggiunge Nyirkos a tutto ciò che i sistemi politici (considerati democratici) del nostro tempo in modo peculiare non sono dei governi misti nel senso indicato, ma sono piuttosto degli stati governati da una sola persona, circondata da una élite che è staccata dalla maggioranza del popolo, mentre la partecipazione di quest’ultimo alla politica si limita alle elezioni. Tornando però all’impostazione tomista della tirannia della maggioranza, si può affermare che tale problematica era presente nelle riflessioni politico-teologiche del periodo, tra l’altro anche nel *Defensor Pacis* di Marsilio da Padova: anche lui ha formulato il concetto della *maggioranza della parte con un valore più elevato* della società – in opposizione alla maggioranza o minoranza semplice al governo –, arrivando a delle tesi molto simili al governo misto platonico, aristotelico o tomista (pp. 23-24). È interessante che in tale contesto medievale Ockham nel suo *Octo quaestiones* argomentava a favore di una sorta di monarchia elettiva (in opposizione al governo aristocratico), in cui il popolo elegge una persona che è come esso stesso (come uno del popolo), formulando in tal modo una teoria proto-liberale democratica (pp. 24-25). Nelle elezioni di alcuni ordini religiosi – per esempio in quello dei domenicani – hanno applicato delle misure determinate per evitare qualsiasi possibilità di una tirannia maggioritaria (pp. 26-27). Come Nyirkos ribadisce, il Medioevo era – forse diver-

samente dall'opinione comune – un periodo essenzialmente importante dal punto di vista della formazione del pensiero liberale-democratico del Seicento e del Settecento, e ciò è evidente anche in base al fatto che Locke e Montesquieu basavano ampiamente le proprie teorie politico-giuridiche anche su autori cinquecenteschi come Hooker e Hotman, che rappresentavano una continuità ininterrotta con la tradizione medievale (p. 28). Dando un'occhiata al capitolo su Tocqueville (in particolare all'analisi del suo *Democracy in America*), è peculiare che il politologo, storico e diplomatico francese abbia considerato che c'è maggior libertà d'espressione nella sua nativa Francia (nel periodo della restaurazione borbonica!) che negli Stati Uniti (p. 80). Nyirkos accenna che nonostante Tocqueville fosse vissuto prima del *linguistic turn* filosofico (del Novecento – e qui però si può aggiungere a ciò che secondo numerosi storici della filosofia si era effettuata una svolta linguistica già nella filosofia del Seicento e del Settecento), percepiva l'importanza del linguaggio, e quasi anticipando le impostazioni teorico-linguistiche del postmoderno, affermava che la riflessione razionale può essere bloccata già al livello del linguaggio, per mezzo dell'esclusione di determinate parole o modi d'espressione dal gioco linguistico: e tutto ciò non richiede neanche una maggioranza ostile, è sufficiente una moltitudine agitata (pp. 80-81). Nyirkos analizza anche la tipologia delle tirannie descritte da Tocqueville (pp. 84-85) e infine la concezione teologica della democrazia, delineata dallo stesso Tocqueville. Il politologo francese considerava (con un approccio quasi vichiano, anche se con delle conclusioni in parte diverse rispetto a quelle di Vico) che analogamente alle leggi dell'universo pure quelle della storia sono divine, e un'opposizione alla legge – storica – dell'uguaglianza e a quella della democrazia in effetti è come lottare contro la Provvidenza divina (p. 86; cfr. pp. 87-89). Il volume di Tamás Nyirkos è una fonte essenziale per le ricerche – innanzitutto – a livello MA e PhD in politologia, in filosofia politica, in storia delle idee e in storia, come è pure uno strumento utile per il pubblico lettore in senso più vasto.